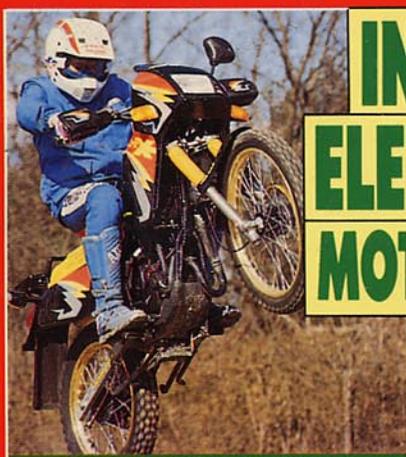


MOTOCICLISMO

PROVE ■ SUZUKI GSX R 750 ■ YAMAHA XT
TÉNÉRÉ 600 ■ SEI 125 DA CROSS

IMPRESSIONI

- HONDA RC 30
E AFRICA TWIN
- APRILIA
TUAREG
350/600
- GILERA XR 1
125
- MALAGUTI
MRX 50



MALAGUTI MRX 50

**INIEZIONE
ELETTRONICA
MOTORE PULITO**

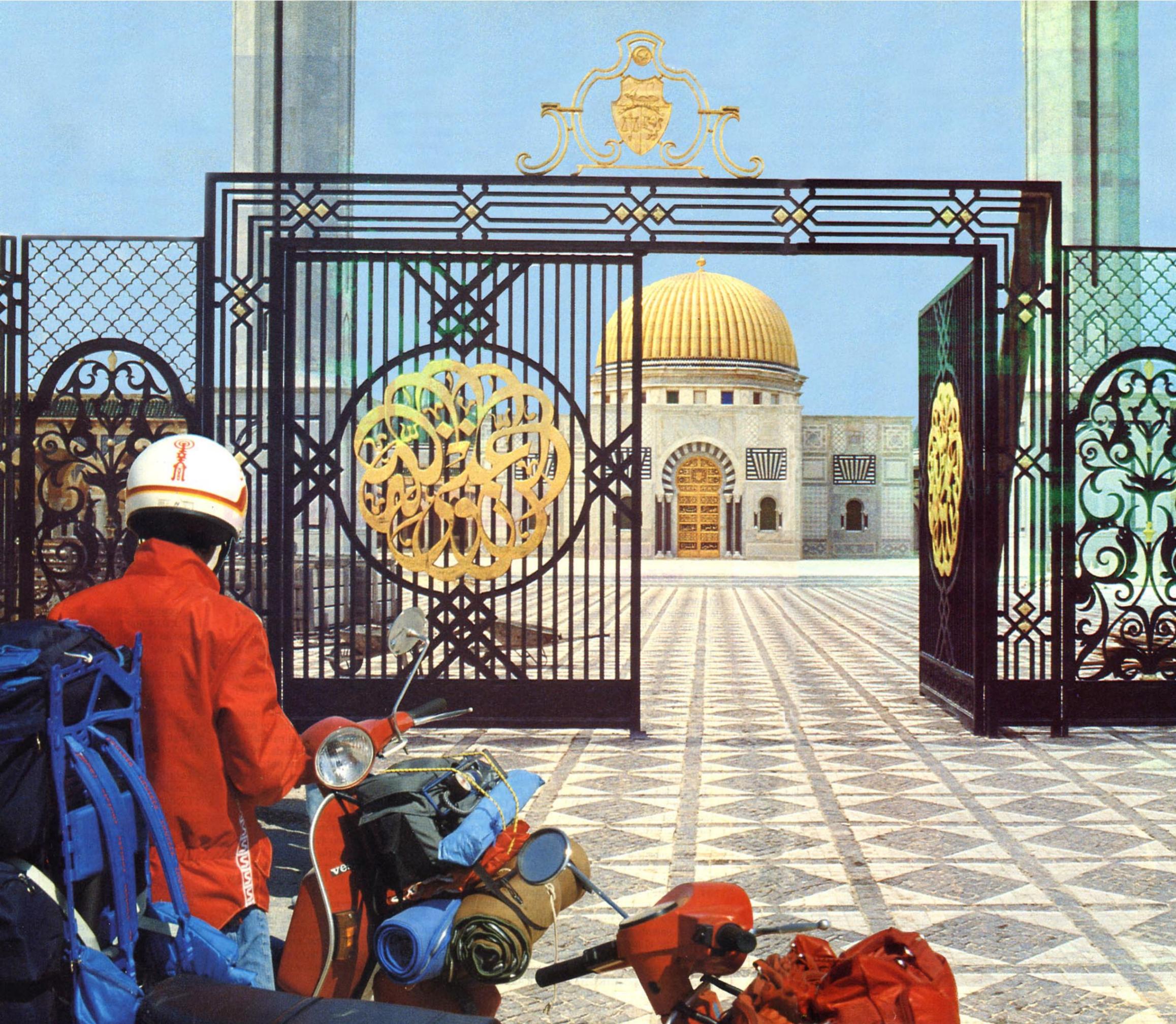
ESPLODE LO SPORT

VACANZE IN MOTO

HONDA RC 30

**OLTRE 350^{CC}
AI DICIOTTENNI**

Sped. in abb. post. G. III/70 MI

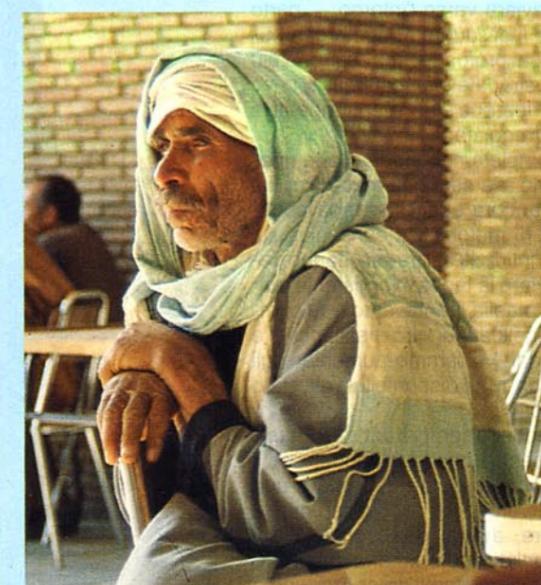


MARATONA VESPISTICA IN TUNISIA

Anche con lo scooter è possibile affrontare l'affascinante mondo africano. Due Vespa per 1500 chilometri in cinque giorni, passando dalle fresche palme di Tamerza, alla sabbia accecante di Sabria, attraverso la crosta lunare del Chott El Djerid.

di ELENA SCHIAVINI
ed ENRICO MINETTI

foto di S. BARATTINI
E. MINETTI



Nella foto grande il bellissimo mausoleo a Monastir; sopra, un anziano abitante di Gafsa seduto in un bar della cittadina.

TUNISIA

■ ■ La Tunisia per la sua posizione geografica e per le sue caratteristiche climatiche rappresenta un approccio ideale per chi, affascinato dai rallies motociclisti africani tanto in voga, desidera avvicinarsi a questo Continente. Ecco le ragioni della nostra scelta per la cui realizzazione sono risultate utili una buona conoscenza del territorio tunisino, cioè conoscenza delle sue strade e piste, e la collaborazione particolarmente importante della Piaggio, che ci ha fornito due Vespa PX 200 E Elestart. A tutto ciò va aggiunta la nostra personale diretta esperienza dello sbalzo termico che caratterizza l'entroterra del Paese, per cui ci siamo attrezzati con tute termiche. Anche l'Ente nazionale tunisino per il turismo — con sede in via Baracchini 10, a Milano — è stato disponibile per informazioni e appoggi.

La grande fuga

Dalla motonave "Habib", dopo ventiquattro ore di navigazione, a Tunisi sbarcano auto, fuoristrada, moto da enduro e anche le nostre due modeste Vespa.

Arriviamo alle 19 e poiché in Tunisia non esiste ora legale il sole ha già iniziato il suo rapido tramonto. Assolte rapidamente le formalità doganali ci allontaniamo dal porto e, lasciata alle spalle Tunisi, viaggiamo alla volta di Kairouan, prima tappa del nostro viaggio.

La luce va affievolendosi rapidamente e la semioscurità del crepuscolo — che avvolge di magia la lunga sfilata di archi dell'imponente acquedotto romano costeggiante la strada che ci accompagna per un lungo tratto prima di deviare verso l'interno — certo non ci aiuta a individuare le numerose buche, talora assai profonde, che rendono più infido il fondo stradale già sconnesso, privo della linea di mezzeraia e di catarifrangenti ai bordi della carreggiata.

Presto è completamente buio. La temperatura — siamo alla seconda metà di aprile — si abbassa ancora. Lungo la strada incontriamo gruppi di motociclisti conosciuti sul traghetto che, intirizziti dal freddo, hanno deciso di abbreviare la tappa. Nonostante pullover, calze a maglia, pantavento e tute imbottite, l'aria gelida penetra nelle ossa e congela le mani. Vorremmo aumentare gli strati di vestiario, ma il disponibile è già stato tutto indossato.

La strada procede sempre dritta. El Fhas è l'unico vero centro che si incontra, per il resto qualche casa sparsa qua e là e una lunga pianura verdeggianti. Spesso capita di intravedere, avvolti dall'oscurità negli ampi tratti desolati, figure umane che camminano, come inquietanti presenze, verso non si sa quale meta.

L'asfalto poi migliora e il fondo stradale diventa più scorrevole. Notiamo che i posti di rifornimento benzina, non molto frequenti



per la verità, seppur poco illuminati restano aperti tutta la notte. A qualsiasi ora si può, poi, fare conoscenza con la polizia locale. Quando si viene fermati la prassi si rivela sempre la medesima: rapido e sommario esame dei passaporti, quindi un allegro conversare con gli interlocutori che prestano enorme attenzione alle caratteristiche tecniche dei nostri scooter, veicoli per i locali pressoché sconosciuti, finendo poi per elogiare le italiane Guzzi entrate a far parte, insieme alle BMW, della "dotazione motociclistica" della polizia tunisina.

Arriviamo a Kairouan a tarda notte e facciamo subito conoscenza con il mondo della Medina. La gente ci corre incontro con fare sospetto, ride, ci guarda in modo strano. Cerchiamo informazioni sull'albergo e tutti si offrono di guidarci fornendo indicazioni diverse. Dopo una serie di giri che ci riportano sempre negli stessi luoghi, riusciamo finalmente a trovare un albergo economico, pulito e soprattutto con la possibilità di parcheggiare le moto all'interno e al coperto.

Nel corso del tempo alla ricerca del tempo

L'indomani il risveglio propone una città molto diversa da quella un po' equivoca e infida intravista la sera precedente. Quando usciamo il sole è già alto, le strade sono popolate da carretti trainati da muli, mentre automobili polverose appaiono sovraccariche di viaggiatori. In giro è evidente l'atmo-



A fianco, le due Vespa a Mellaoui e sullo sfondo una tortuosa strada di montagna. Sopra, per la preparazione dell'itinerario è stato utilizzato anche un computer.

TUNISIA

sfera vivace e operosa dei giorni di mercato.

Lasciamo Kairouan per riprendere il viaggio puntando su Gafsa. La strada si snoda inizialmente lungo un paesaggio caratterizzato da zone ancora decisamente mediterranee poi, spingendosi verso l'interno, la vicinanza del Sahara incomincia a segnare con sempre maggior evidenza l'ambiente circostante.

Circa a metà della tappa siamo costretti a fermarci per la rottura del portapacchi posteriore. Nel paese più vicino un saldatore risolve rapidamente il problema. Ma il nostro arrivo fa subito novità e immediatamente intorno a noi si raccoglie un capannello di gente. Qualcuno osserva in silenzio, altri continuano a far domande, altri ancora danno consigli al saldatore. I bambini, raccolti in cerchio intorno a noi, sono i più curiosi e anche i più estroversi, solo qualcuno ci guarda muto con gli occhioni spalancati. La scuola qui inizia ogni giorno alle otto del mattino per concludersi alle cinque del pomeriggio, eppure inspiegabilmente in qualsiasi momento, anche nei paesi più minuscoli, di bambini se ne incontrano ai bordi della strada, con tanto di cartella in mano e pronti a salutare.

Giungiamo a Gafsa nel tardo pomeriggio. C'è molto movimento e si respira un'atmosfera nuova, affascinante. Si stente che stiamo avvicinandoci alla parte migliore del viaggio.

Raccogliamo informazioni sulle condizioni della strada per Tamerza, una splendida oasi di montagna vicinissima al confine con l'Algeria. Le risposte sono contrastanti, per alcuni ci sono 30 chilometri di sterrato, per altri soltanto cinque. Tutti, però, concordano nel consigliarci la via che passa per Metlaoui, decisamente più rapida e scorrevole. Rassicurati dal fatto di avere con noi tende, sacchi a pelo e borracce, decidiamo di partire. È ormai il tramonto.

A Metlaoui imbocchiamo la deviazione per Moulares sulla C122 che dopo 16 chilometri diventa C201. Il paesaggio è splendido e montagnoso, il sole calando tinge di rosso le pareti delle bianche rocce ricche di fosfati. La strada si snoda serpeggiando tra questo paesaggio deserto e ingentilito dal caldo colore del tramonto.

Redeyef è l'ultimo punto di rifornimento, poi non ci saranno più stazioni di servizio per un lungo tratto, fino El Hamma du Djerib.

Purtroppo il buio, calato troppo velocemente, ci consente solamente di intuire il paesaggio che ci circonda, che dovrebbe presentare uno spettacolo meraviglioso. La strada, quasi completamente asfaltata, salvo gli ultimi due o tre chilometri, non ci permette distrazioni. Spesso e all'improvviso ci si trova in mezzo a sottili ma insidiosi strati di sabbia, che rendono il fondo estremamente scivoloso, oppure può capitare, al termine di una curva, di imbattersi in un gregge di pecore che attraversa tranquillamente la carreggiata.

L'albergo di Tamerza è costituito da una serie di capanne costruite tra le palme con canne e paglia. Un complesso — se così si può chiamare — che sorge in prossimità delle gole entro cui sgorga una serie di sorgenti le cui acque si riuniscono formando un'affascinante piccola cascata e rappresenta la grande ricchezza dell'oasi. Di colpo ci si sente catapultati indietro nel tempo, come immersi in un'atmosfera di favola. Davanti a un simile scenario è inevitabile pensare a quello che è diventato ormai una sorta di luogo comune, il ricordo di Karen Blixen e de "La mia Africa".

La sera mentalmente si torna alla strada percorsa commentandone gli aspetti poiché durante il viaggio è difficile scambiare delle impressioni.

Tamerza, comunque, sembra davvero un paese fuori dalla realtà del nostro tempo. Le case sono un insieme fatiscente di muri di mattoni fabbricati con il fango essiccato tal che si confondono con il terreno rossiccio. Poco più avanti, ai piedi di un pendio, sono visibili i resti del villaggio vecchio distinto dal villaggio nuovo soltanto perché è disabitato. Anche a Tamerza sono tanti i bambini ad accoglierci per primi. Sembra che la popolazione viva in gran povertà eppure il terreno è fertile per la presenza dell'acqua, forse è soltanto questione di intendere la vita in modo diverso dal nostro.

La strada che collega Tamerza a Tozeur è

di circa un centinaio di chilometri. Nel primo tratto è pavimentata con lunghi lastroni di pietra. Così si procede comodamente, rallentando solo in coincidenza con alcuni tratti sabbiosi. La zona è decisamente montuosa e le rocce, illuminate dai raggi del sole, assumono una intensa colorazione rossa. All'orizzonte soltanto deserto che si stende per chilometri e chilometri fino a confondersi con il territorio algerino.

Superato il villaggio di Chebica, altra oasi di montagna, si prosegue su una pista di media difficoltà ma con buche frequenti. Intorno soltanto sabbia. Il caldo è torrido. In mezzo al deserto si scorge un cartello, scritto in arabo e in francese: Tozeur 50 chilometri.

E Tozeur si annuncia da lontano con l'enorme distesa del suo meraviglioso palmeto. Città ricca di fascino e famosa da quando, nell'Ottocento, vi soggiornarono pittori e scultori, a cominciare da Delacroix a Maupassant, per citare solo due nomi.

Dopo una breve sosta per un ennesimo lavoro di sostegno per meglio fissare i portapacchi posteriori, ormai seriamente danneggiati, seguiamo verso Douz. È il momento di attraversare il Chott El Djerid, il grande lago salato. Un tempo qui non esisteva strada, lo tagliava un'unica e lunga pista che correva fino a Kebili. Incuriositi, quando siamo a metà del lago seguiamo le indicazioni per un "école de car voile". Una



Sopra, Gabes addobbata per l'arrivo del Presidente Bourghiba; pagina a fianco sopra, un po' di riposo lungo la strada che porta a Tozeur; sotto, l'attraversamento del Chott el Djerid, lago salato, a sud della Tunisia.



TUNISIA

tenda semidistrutta e un autobus sgangherato sono le sole testimonianze di civiltà. Impossibile, a questo punto, non lasciarsi tentare dal correre con le Vespa sulla crosta di sale del Chott. Andando verso la linea dell'orizzonte, lasciando la strada alle nostre spalle, si ha la sensazione di procedere verso il nulla, mentre il terreno, bianco di sale, si confonde con il cielo, reso incolore dall'eccessiva luminosità.

Poi, ritorniamo sulla strada asfaltata. Arrivati al bivio per Kebili voltiamo verso sud, in direzione di Douz, imboccando la C206 dal fondo estremamente granulare. In prossimità di Douz notiamo un inspiegabile movimento. Dopo un po' ci rendiamo conto di quel che avviene vedendo una sfilata di moto da enduro e macchine della stampa: è il Rally di Tunisia.

Con enorme difficoltà riusciamo a trovar posto in un minuscolo albergo, una specie di casa privata, popolata da ragazzi stranieri, rigorosamente motociclisti.

Il viaggio, purtroppo ormai vicino alla conclusione, prevede una deviazione per Sabria, ultimo villaggio a sud di Douz, per proseguire verso Monastir. È sicuramente la tappa più lunga di tutto il nostro tour.

La strada per Sabria è una pista inizialmente fangosa, quando ci si allontana dal rigoglioso palmeto che si estende a sud di Douz ritorna invece asfaltata. Tutt'intorno c'è solo deserto, sabbia e dune. Impossibile cercare punti di riferimento, perciò si consiglia di raggiungere il villaggio nei periodi di vento o tempesta, cioè quando la strada viene totalmente ricoperta di sabbia tanto da non poterla distinguere. Di tanto in tanto qualche ciuffo di vegetazione interrompe l'uniformità del paesaggio.

Si procede sempre dritto. Davanti a noi vediamo la strada che prosegue inesorabile nella stessa direzione fino a perdersi all'orizzonte. Gli ultimi 6 chilometri sono nuovamente di pista, questa volta sabbiosa ed estremamente difficoltosa. Le moto si rivelano estremamente instabili e tendono a sprofondare nella sabbia. A fatica giungiamo al villaggio dove siamo accolti da una miriade di bambini. Sembra un posto dimenticato dal mondo e dal tempo: soltanto poche case, qualche palma e tutt'intorno sabbia e sabbia. Il modo di vivere di questa gente ci appare lontanissimo e certo non possiamo comprenderlo.

Ripercorsa la strada già compiuta lasciamo Douz e iniziamo la lunga maratona verso Monastir, toccando Gabes, Sfax e El Djem.

Ancora una volta sperimentiamo il gelo delle notti tunisine e ancora una volta dobbiamo ricoprirci con tutto l'indossabile.

Da Monastir il giorno dopo raggiungiamo Tunisi.

Il sole e il caldo del sud sono soltanto ricordi, qui troviamo infatti vento freddo e pioggia. Il tempo piovoso del viaggio di ritorno purtroppo ci prepara tristemente al rientro a Milano.



Foto grande, la Vespa attraversa la vecchia Tamerza; qui sopra, Sabria, bambini incuriositi intorno allo scooter.

Notizie utili per il viaggio

Clima

Decisamente mediterraneo, presenta temperature più basse nella zona settentrionale e via via più alte scendendo verso sud. Il caldo è intenso (abbiamo tranquillamente raggiunto i 30 gradi), ma sopportabile. È consigliabile bere molto durante la giornata e, ovviamente, avere sempre con sé un'abbondante scorta d'acqua. Per l'organizzazione del viaggio è fondamentale essere a conoscenza della notevole escursione termica che si verifica tra il giorno e la notte (generalmente di 10/15 gradi). Se si ha in programma di viaggiare di sera è dunque indispensabile munirsi di indumenti adeguati.

Documenti e vaccinazioni
Per entrare in Tunisia non è necessario il visto e neppure è obbligatoria alcuna vaccinazione. È comunque consigliabile una prevenzione antitifica e disporre di sieroglobuline antitetaniche.

Alberghi

In Tunisia gli alberghi sono estremamente convenienti. Nel nostro giro siamo passati da alberghi con piscina (Tamerza, Monastir e Sidi Bou Said) alla camerata a quattro letti di Douz sempre trovando sistemazioni confortevoli e decorose.

Pezzi di ricambio

Pur essendo equipaggiati con pneumatici nuovi dato il fondo granulare, siamo stati costretti alla sostituzione del pneumatico posteriore. Unico inconveniente, la sostituzione di una leva. Utili possono risultare camere d'aria, Tip Top e una pompa a pedale oltre ai soliti pezzi.